

Tracce di memoria

44

Nella stessa collana

1. THIMOTY MEGARIDE, *L'eco del silenzio*, 2022.
2. DARIO NICOLELLA, *La luna. Dal mito alla conquista*, 2022.
3. MASSIMO ROSA, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, 2023.
4. SUSY MOCERINO, *Racconti della tua terra. Cunte p'a criscenza*, 2022.
5. SALVATORE FORMISANO, *San Gennaro si fida di me*, 2022.
6. PIO RUSSO KRAUSS, *Come la luce dell'alba*, 2023.
7. ANNIBALE COGLIANO, *In terra di lupi*, 2023.
8. PRISCO BRUNO, *La voce del vento. Storia di un amore oltre le barriere del tempo*, 2023.
9. ALDO VELLA, *Gaeta ultimo atto. Reportage di una inviata speciale all'assedio del 1861*, 2023.
10. ANTONIO PEDICINI, *Famiglia, donne e patafisica*, 2023.
11. ANDREA AMERICA, *Da Sidney alle falde del Vesuvio. Una lunga storia di amicizia*, 2024.
12. MASSIMO ROSA, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, vol. II, 2023.
13. VALERIA JACOBACCI, *La stamperia dei libri proibiti*, 2024.
14. RITA SIMEONI, *L'alcova*, 2024.
15. GINA ASCOLESE, *Nozze, carrozze e re. I Borbone delle Due Sicilie 1859*, 2024.
16. GIOVANNI SPINA, *Ai lati d'Italia. Manuale di sopravvivenza per tutti quelli che credono che il mondo non debba andare così per sempre*, 2024.
17. FRANCESCO DIVENUTO, *Un giorno lungo una vita. Storie di tanti e di noi stessi*, 2024.
18. DAVIDE FALSINO, *I rintocchi dell'Aprutina*, 2024.
19. SALVATORE D'AMBROSIO, *Quello che lascia una vita*, in preparazione.
20. CRISTIANO CUTURI, *Frangenti di fragilità*, 2024.
21. ASSUNTA CERRONE, *All'intrasatta... in quarantena viaggio di fantasia dai graffiti alle emoticon*, 2024.
22. MARIA GARGOTTA, *Seminatore di verità. Storia di una vocazione*, 2024.
23. MARIA SIMONETTA DE MARINIS, *Blu lapislazzuli*, 2024.
24. FRANCESCA LIGUORO, *La Seconda Guerra Mondiale attraverso gli occhi di mio padre*, 2024.
25. FLORIANA COPPOLA, *Nero Blues. Racconti*, 2024.
26. MASSIMO MARINELLI, *I sogni oltre l'oceano*, in preparazione.
27. FRANCESCO DIVENUTO, *Storie di amori, desideri e delusioni*, 2024.
28. GIUSEPPE ARAGNO, *Il romanzo della Resurrezione*, 2024.
29. NICOLA RUSSO, *intatto riaffiora il sangue*, 2024
30. GIOVANNI SPINA, *Le marionette di creta nella caverna della vita*, 2024.
31. ELVIRA ONORATO, *Sembra una notte senza luna*, 2025.
32. GIOVANNI FUSCO, *Mazzocchi Giusto. Di cielo e d'altre sponde*, 2024.
33. COSIMO ROSSI, *Welcome to...*, 2025.
34. MAURO GALLIANO, *Dueper cento*, 2025.
35. FRANCESCO SCIANNARELLA, *Nemesi. Racconti*, 2025.
36. MASSIMO ROSA, *Le cinque vite di Esposito Angelina*, vol. III, 2025.
37. PAOLA GIACCIO, *L'albero nell'orto. 26 racconti tra sogni e ricordi*, 2025.
38. GIULIA DE STEFANO, *'Alianell. Storie, tradizioni, persone*, 2025.
39. ROBERTO FERRARA, *Delos, ovvero la ricerca della felicità*, 2025.
40. ALFREDO RAMONDINI, NORA MABYLLE, *La strada è per tutti. Ricordando Silvia Riviezzo*, 2025.
41. GIUSEPPE GENOVESE, *Lievito padre, Storie di padri "invisibili"*. 2025.
42. FLORIANA COPPOLA, *Aula voliera*, 2025.
43. GIUSEPPE MINICONE, *A piedi nudi sui sassi*, 2025.

Caterina Della Vecchia

BASTARDO NAPOLETANO

Vita, passioni e tormenti
di un'amabile canaglia



la Valle del Tempo

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a doppio referaggio cieco. La documentazione resta agli atti. In alcuni casi ci si avvale anche di professori esterni al Comitato Scientifico, consultabile all'indirizzo www.lavalledeltempo.com/la-casa-editrice.

Impaginazione e copertina di Rossana Toppi

Bastardo napoletano.
Vita, passioni e tormenti di un'amabile canaglia
di Caterina Della Vecchia

Collana Tracce di memoria, 44

pp. 148; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-5743-013-9

© la Valle del Tempo
Napoli 2025

Iva assoluta dall'Editore

Il mio nome è Nancy

Sono qui, accanto a mio padre, mentre attendo che vengano a prelevare il suo corpo esanime per dare luogo alla cerimonia funebre.

Sono qui e non riesco a trattenere le lacrime per un papà un po' atipico, fuori dalle righe e, per alcuni, fuori dalla cosiddetta normalità.

Sono qui e lo osservo attentamente mentre finalmente riposa in pace, e sottolineo finalmente!

Sono qui perché sono sua figlia, la sua primogenita, quella con la quale ha condiviso una piccola parte della sua vita.

Sono qui per osservare il suo viso sereno, conscia che la sua anima è già lontana.

Lo guardo in silenzio e penso: "Era bello mio padre!".

Chi fosse veramente papà non l'ho mai saputo a fondo e forse non lo saprò mai, come non saprò mai quante donne abbia avuto, prima e dopo la separazione da mia madre.

Sono qui a chiedermi se abbia mai amato i suoi tre figli, due dei quali avuti da un'altra donna.

Sono qui per osservarlo adesso che non può più fuggire e dirgli: "Chi sei papà?".

Sono qui per dirgli che qualche volta e, forse a modo suo, mi ha fatto sentire il suo affetto.

Sono qui per chiedergli: "Sei stato felice papà?". Io non credo, però "scusami, è solo una mia elucubrazione".

Era bello mio padre è lo è ancora adesso che non è più in vita, guardo lui e mi guardo intorno.

Siamo soli, ho chiesto io ai presenti di lasciarci soli, forse per avere delle risposte e parlargli finalmente a tu per tu. Io e lui.

Continuo a osservarlo, senza smettere di guardarmi intorno, poi comincio ad aggirarmi per la stanza: apro i suoi cassetti, lo so non dovrei

farlo, ma rovisto nelle sue cose alla ricerca di qualche indizio che possa aiutarmi a capire chi sia stato mio padre.

Sono qui per dimostrargli, finalmente, il mio affetto? E lui sarà contento della mia presenza accanto al suo letto di morte? Riuscirà a sentire che sono qui per lui?

Non lo so, ormai troppi pensieri affastellano la mia mente: rovisto ancora fra le sue cose, non so cosa cerco, trovo solo bazzecole, carte che non raccontano nulla e bollette già pagate.

Rovisto ancora e ancora e ancora, in maniera compulsiva, finché mi fermo e il cuore mi batte a mille perché le mie mani si fermano tremanti su ciò che sembra essere un libro, un manoscritto o qualcosa di incompiuto, forse un diario?

Lo estraggo dal cassetto, lo osservo con grande attenzione e inizio a leggere:

“Mi chiamo Giulio e sono nato per caso ...”.

Mi blocco, osservo con il cuore in tumulto quel manoscritto dalla grafia inconfondibile e disordinata di Giulio Caso, poi continuo a leggere e capisco che è il racconto della sua vita.

CAPITOLO I

Mi chiamo Giulio Caso

Mi chiamo Giulio e sono nato per caso, sì, per puro caso. E sapete qual è il mio cognome? Caso. Mi chiamo Giulio Caso.

Era bella mia madre, ma molto riservata, non si apriva mai, né con me né con i miei due fratelli. Spesso le chiedevo perché i miei fratelli mi trattassero male.

“Giulio, a mammà, è che sei il più piccolo ed è per questo che non ti considerano: appena crescerai, vedrai che sarai il migliore di tutti”.

Era sempre questa la sua risposta.

Era bella mia madre, o forse io la guardavo con gli occhi dell'amore?

Non era alta, anzi direi che era bassina, castana e con gli occhi verdi.

Ciò che caratterizzava il suo fisico era un seno molto prospero, messo sempre in evidenza da profonde scollature, con un pizzico di malizia: un seno che, nonostante tre figli e numerosi aborti, si manteneva ancora sodo. Lei amava truccarsi e nella sua borsetta non mancava mai un rossetto rosso acceso che rendeva le sue labbra particolarmente lucide e voluminose e le conferiva un aspetto audace e seducente.

Era sempre curata e profumata, raccoglieva spesso i lunghi capelli castani in uno chignon che le slanciava la figura.

Per me era davvero molto bella ma credo che anche gli altri condividessero il mio pensiero perché, per strada, si giravano a guardarla.

Mia madre era sempre pronta a proteggermi dalle angherie

di mio padre e di mio fratello maggiore, credo che intuisse che, dentro di me, vi era qualcosa che percepivo come un rifiuto.

Mio padre? Un uomo burbero, a tratti violento e dedito all'alcool. Alto, robusto, con grandi baffi e spalle larghe. Non era brutto, anzi, ma io lo detestavo e qualche volta, non mi vergogno a dirlo, ho sperato che morisse.

“Perché mamma l'ha sposato?”, mi chiedevo.

Il mio nonno materno era il classico “padre padrone”, un uomo d'affari che, nell'immediato dopoguerra, aveva fatto affari illeciti con gli americani: comprava merce riciclata per rivenderla ai mercati più attrezzati di Napoli. Da dove arrivasse quella roba io non l'ho mai saputo, ma qualcuno parlava di furti di camion pieni di balle di abiti americani. Boh!! Forse erano solo pettegolezzi.

Mio nonno, da buon padrone, impose a mia madre di sposare Antonio, anche di questo non ho mai saputo il perché, forse perché i due facevano affari insieme o forse perché si sentiva in dovere di disobbligarsi di qualche favore ricevuto. Ah! Saperlo!

Credo che mia madre non abbia mai amato mio padre; anche nell'intimità penso che si sentisse sottomessa e violentata: forse lo era veramente visto che la poverina era stata costretta ad abortire per ben sette volte.

Non sono mai riuscito a rivolgermi a quell'uomo chiamandolo “papà”, perché non amo la violenza, perché ho visto mia madre soffrire e perché ho sempre percepito fra noi due un'estraneità inspiegabile.

I miei fratelli Giovanna e Luigi erano certamente più sereni, soprattutto Giovanna, una ragazza tranquilla e di buon cuore che somigliava tanto alla mamma.

Giovanna voleva studiare, si era iscritta all'Istituto Tecnico Commerciale, allora si chiamava “La Ragioneria”, contro il parere di nostro padre che un bel giorno l'afferrò per i capelli e la costrinse a lasciare la scuola per trovarsi un lavoro.

Abitavamo in un quartiere antico del centro storico, un posto caratteristico da cui, in alcuni punti, si vedeva persino il mare. Lo si vedeva da molto lontano perché abitavamo al quinto piano di via Sedil di Porto, zona poco lontana dal porto di Napoli.

Giovanna, indomita e determinata, si trovò un lavoro di camiciara che svolgeva durante il giorno: di sera invece, frequentava i corsi serali presso l'Istituto "Armando Diaz" situato in via Tribunali: è la stessa scuola dove si è diplomato Pino Daniele.

Un bel giorno mia sorella incontrò un bravo ragazzo di condizioni modeste che faceva il garzone di farmacia.

Sembrava molto innamorato di lei e un bel giorno le propose di sposarlo, giusto il tempo di mettere da parte i pochi soldi guadagnati, ma le impose di lasciare la scuola.

Giovanna scelse la strada del matrimonio perché anche lei innamorata: in breve tempo Enzo, così si chiamava mio cognato, rese mia sorella felice e insieme formarono una bella famiglia arricchita dalla nascita di due figli.

Luigi invece, mio fratello, era cattivo e violento con me e con tutti gli altri. Amava vestirsi con abiti di sartoria che forse riciclavava dai commerci loschi di mio padre e di mio nonno.

Era un bel ragazzo, elegante, altezzoso, ma molto, molto volgare negli atteggiamenti. Parlava un dialetto provocatorio e fastidioso, aveva sempre un'aria da "guappo" e aveva la tendenza ad imporre la sua volontà sia in casa che nel quartiere.

Era violento e anche molto ignorante: d'altronde il sangue non è acqua e il patrimonio genetico si eredita, che piaccia o no.

Aveva una fidanzata che trattava molto male, lei era notevolmente bella e lui la esibiva come trofeo per le vie antistanti al porto.

Mia madre, come ho già detto, aveva subito sette aborti ed era viva per miracolo. Anche il suo ginecologo le aveva detto: "Nunzia, un altro aborto e te ne vai all'altro mondo! Devi dire a tuo marito di prestare attenzione se non vuole che la moglie lo lasci con due figli".

In quel periodo io non ero ancora nato perché vi è una notevole differenza di età fra me ed i miei fratelli ma lei me lo aveva raccontato.

Era bella mia madre, da ragazza aveva abitato in una zona piena di verde, a 300 metri sul livello del mare: questa zona oggi si chiama "piazza Arenella" ed è un quartiere ameno e apprezzato da molti mentre, ai tempi di mamma, era un quartiere agricolo

fuori città: lì abitava la famiglia Cortese (è il cognome di mio nonno materno).

Sto parlando della zona "Vomero" in cui negli anni Cinquanta cominciava una costruzione selvaggia con innalzamento di palazzi fatto in ogni dove, senza seguire un piano regolatore.

Da sposata mia madre aveva cambiato quartiere e si era trasferita in un vicolo del quartiere porto, zona popolare dove però si stava bene perché, dalle finestre situate al quinto piano, si scorgeva il mare.

Non posso dire di essere vissuto nella povertà perché mio padre guadagnava bene. Come? Boh, non lo so, non l'ho mai saputo.

So però che mia madre, nonostante i due figli (io non ero ancora nato), viveva una vita travagliata e infelice a causa della dipendenza dall'alcool e altri vizi di cui mio padre era vittima.

A casa per fortuna lo si vedeva poco perché era sempre impegnato in traffici che lui definiva "affari" e quando tornava costringeva mia madre a soddisfare le sue voglie per poi costringerla ad abortire giustificando quell'imposizione con la scusa di non potersi permettere di mantenere una famiglia numerosa. La poverina, dopo i tantissimi aborti subiti, era davvero viva per miracolo.

Era bella mia madre! Ma era stanca e nei momenti di maggiore sconforto mi raccontava cose della sua vita che non voglio riportare per rispetto alla sua memoria.

Dopo il matrimonio di Giovanna lei era rimasta completamente sola. Nonostante le sofferenze subite, però, Nunzia (così si chiamava la mia mamma) era ancora bella, continuava a truccarsi anche se con parsimonia, ma le sue labbra erano sempre ben evidenziate da un rossetto color rosso vivo.

Camminava fiera e con le spalle ben erette che le mettevano in mostra il seno abbondante e sodo. Gli uomini si giravano ancora a guardarla e lei ne era orgogliosa, nonostante un velo di tristezza rendeva i suoi grandi occhi verdi languidi e un po' tristi.

Era bella mia madre quando girava per le strade di Napoli, quando si recava a casa della sorella che abitava nel quartiere Sa-

nità, una sorta di borgo antico ricco di storia ma anche tristemente noto per il proliferare della malavita organizzata e la presenza di brutti ceffi che avevano il controllo della zona.

Tutte queste cose me le ha raccontate lei quando ero un adolescente che, per diversi motivi, era diventato troppo presto un uomo.

Era bella mia madre e un giorno se ne accorse anche un costruttore che abitava in zona Sanità.